

# Community, la ritualità cambiata da internet



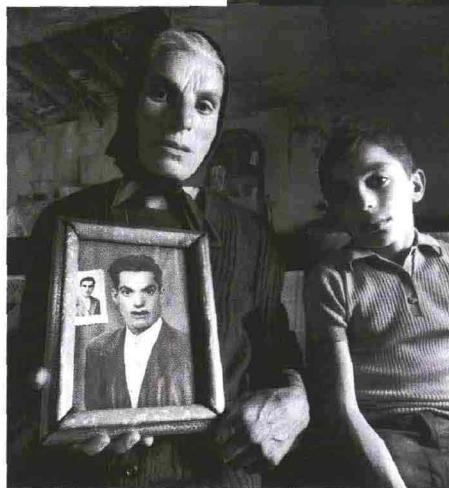
**N**on molto tempo fa la comunità era qualcosa che garantiva un'identità specifica. Gli individui che vi appartenevano condividevano un'etnia, una religione, una cittadinanza, un ideale, un lavoro, o un hobby. Oggi alla parola comunità si associa un mondo virtuale, allargato, in cui magari non ci si è mai incontrati. Basta appartenere allo stesso social network per essere un gruppo. La mostra *Community, la ritualità collettiva prima e dopo il web*, fino al 27 marzo al Marca di Catanzaro (tel. 0961-746797), chiama a raccolta 14 artisti a raccontare questi cambiamenti.

**AL MARCA.** Filo conduttore dell'esposizione è l'immagine, che restituisce uomini e donne in qualche modo collegati tra loro. C'è una gran differenza tra le fotografie neorealiste della *Gente dell'Emilia* e della *Gente del Sud* inquadrata da Nino Migliori (Bologna, 1926) e i volti scaricati

da Youtube dalla giovane Naomi Vona, classe 1982, che reagiscono in vari modi alla visione di un film porno. Ecco la comunità hippy che arriva dal Parco Lambro

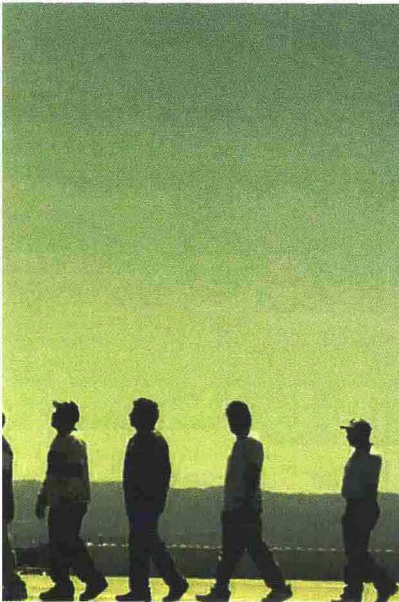
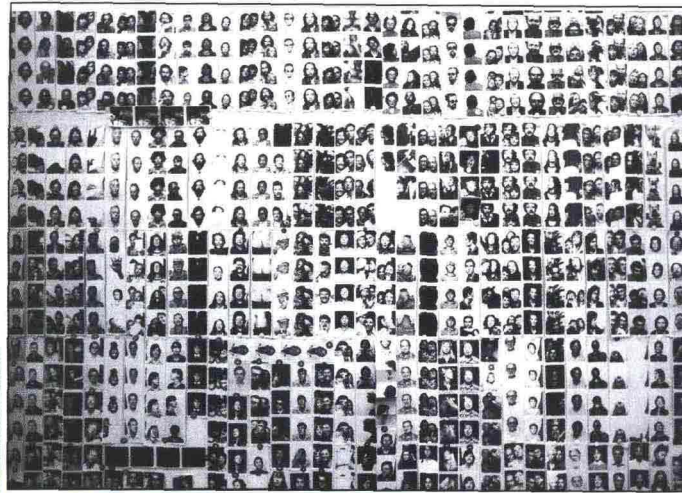
di Milano nel 1976: è Gabriele Basilico (Milano, 1944) a documentarne il desiderio di trasgressione e libertà. Ci sono gli immigrati, costretti a far corpo tra loro quan-

do manca l'accoglienza. L'albanese Adrian Paci, nato nel 1969, ne fa rivivere le speranze deluse nell'intenso video *Centro di permanenza temporanea*. Anticipa la riflessione sull'appartenenza in chiave tecnologica Franco Vaccari (Modena, 1936) che alla Biennale di Venezia del 1972 aveva presentato un celebre lavoro dal titolo *Lascia su*

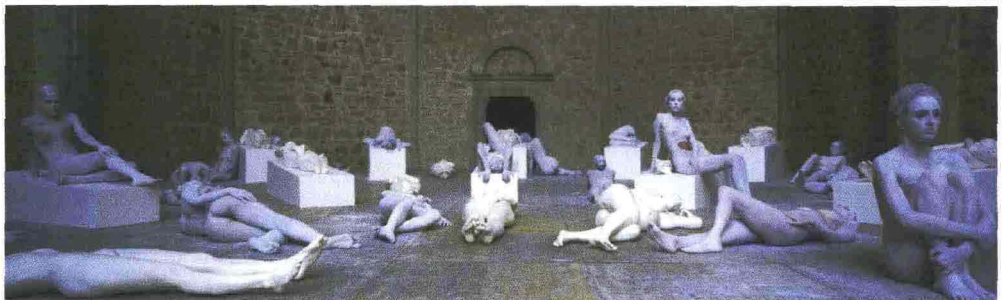


Le foto mostrano diversi modi d'intendere la comunità. A lato, Mario Cresci, *Ritratti reali, Tricarico, 1970-1972*. Sopra, Adrian Paci, *Centro di permanenza temporanea, 2007*. In alto, Olivo Barbieri, *Seascape 1, night China, 2005*.

A lato, Franco Vaccari, *Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio*, 1972. Sotto, da sinistra, Olivo Barbieri, *Siena*, 2002 e Nino Migliori, *Gente dell'Emilia*, 1957. In basso, Vanessa Beecroft, *VB62.001.VB*, 2008.



*queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio.* I volti, uniti un po' per caso e un po' per desiderio, sono riproposti in questa occasione. Anche Vanessa Beecroft mette insieme figure che compiono una ritualità. Nella chiesa di Santa Maria dello Spasimo a Palermo fotografa donne nude, silenziose, senza possibilità di alcuno scambio tra loro, bianche come gli stucchi di Giacomo Serpotta, capolavori della città siciliana. Il confronto tra passato e presente prosegue nei ritratti di Mario Cresci (Chiavari,



1942) ambientati in Basilicata, e nel lavoro di Carlo Zanni (*La Spezia* 1975) che coinvolge il popolo del web consentendogli di intervenire in base a un'idea di copyright di gruppo. Marina Ballo Charmet (Milano, 1952) ha identificato nei parchi di diverse città nei giorni

di festa il luogo di rito e di socialità. Convivono, e non per scelta, anche le figure riprese dall'obiettivo di Olivo Barbieri (*Carpi*, 1954). C'è poi Paola Di Bello (Napoli, 1961) che lavora sul tessuto urbano come luogo d'appartenenza. Accanto Cristian Chironi (*Nuoro*, 1974), attento a recu-

perare le memorie di individui che fanno comunità, e il collettivo Alterazioni Video, che si interroga su verità e rappresentazione. Infine i Flat-form, gruppo di artisti nato a Milano nel 2006, che portano gli abitanti di Catanzaro dalla passeggiata sul corso alle sale del museo. 